

## La fine dei demagoghi - la marcia dei Giovani dell'IdV

Nelle fasi di trasformazioni e rivolgimenti culturali e sociali, che sempre accompagnano le crisi (economiche, politiche, o intellettuali), si assiste spesso al sorgere di nuove e originali forze produttive, che, la storia passata insegna, sono destinate a dirigere o almeno contribuire a determinare i futuri sviluppi della società e dei mezzi di produzione. Tali sviluppi sono a volte basati sui risultati e campi d'azione aperti con la crisi stessa, a volte finalizzati al recupero dello status quo, della situazione precedente la crisi con l'esperienza di quest'ultima e la volontà di non ripetere gli errori che l'hanno generata. Capire quali sono i nuovi spazi d'azione, gli effetti futuri, le dinamiche in gioco, può determinare il successo di una linea apolitica, di uno stato, di un gruppo intellettuale, rispetto agli altri. In questo modo, la crisi da evento negativo acquista una valenza positiva in quanto tramite necessario attraverso il quale la società può rilanciarsi su basi nuove. Secondo quest'ottica si è mosso il governo americano. L'America sta puntando, infatti, sotto la presidenza di Obama, sulle qualità di manager slegati dai tradizionali canali del potere (vedi il caso di Sergio Marchionne) e sulle giovani promesse (l'offerta di corsi e master, anche per stranieri, è aumentata), su modalità produttive tra le più avanzate (politiche ecologiche) e sulla rielaborazione dei rapporti coi partner stranieri, anche con quelli considerati come nemici dall'amministrazione Bush (Cuba e Iran). Anche in Europa simili trasformazioni sono state avviate o lo saranno: si pensi al governo francese di Sarkozy che ha ripreso i programmi d'intervento pubblico generalmente appannaggio delle Sinistre (come l'attenzione alla scuola e all'università o il sostegno dei ceti umili), recupero che, si immagina, sarà portatore di profitti futuri per le Destre, oltre che capitale intellettuale per le loro successive campagne. Di fronte a queste trasformazioni l'Italia non può restare indietro, pena la perdita dello slancio nelle proprie future politiche produttivo-economiche e sociali.

Di fronte a problemi veri e forti, prodotti dagli errori del vecchio sistema e insormontabili per tutti quei quadri dirigenti nati e formati in quello stesso sistema, si deve guardare a orizzonti nuovi, ai giovani che si sono distinti per le loro doti e meriti, che non hanno subito indottrinamenti o coercizioni ideologico-politiche diversamente dai loro predecessori, e che possono esprimere al meglio il loro bagaglio umano e culturale. In questa direzione si è quasi sempre mosso il partito fondato dall'On. Antonio Di Pietro. Di quest'orientamento sono prova, ad es., le candidature alle Europee del 2009 di Sonia Alfano, giovane e coraggiosa presidente dell'Associazione Nazionale dei Familiari delle Vittime della mafia, e Luigi De Magistris, salito agli onori della cronaca per la sua condotta indipendente e irreprensibile.

In questo panorama di rinnovamento politico i Giovani dell'Italia dei Valori sono il più capace e produttivo magazzino di idee e energia di cui disponga attualmente il partito. Più che la parte "giovane", noi, infatti, ci siamo guadagnati poco a poco una progressiva partecipazione nell'ambito decisionale e nell'apporto intellettuale al partito. Se l'Italia dei Valori vorrà dare una scossa al vecchio modo di fare politica, ma soprattutto distinguere, come ha finora sempre fatto, la propria azione da quella degli altri partiti, in cui l'apporto dei giovani militanti (eccettuati i casi delle fasce più estremistiche, sia di Destra che di Sinistra) è limitato o trascurato, dovrà puntare in futuro sempre più sui GiV.

Oggi, tuttavia, in virtù della sua origine recente (anni '90), l'Italia dei Valori ha visto le sue file prese d'assalto da tutti quei piccoli dirigenti che non avevano trovato spazio nei vecchi PCI, DC, PSI, ...: se da un lato costoro portano la loro esperienza passata, maturata sul campo, mancano d'altro lato spesso della volontà e forza rinnovante e rinnovatrice che i giovani invece hanno, di qui

le molte (troppe) incresciose situazioni accadute durante il governo Prodi, come i voltagabbana che sono passati dalla parte avversa per dubbi motivi o alle cadute di stile degli approfittatori colti in fragranza di reato. I nostri candidati difficilmente potrebbero venire meno ai principi del partito e del nostro fondatore e rendersi colpevoli di reati piccoli o grandi, e i motivi sono facili da spiegare: I) innanzitutto, la loro iscrizione è la loro prima iscrizione a un partito e, di conseguenza, rappresenta una scelta meditata, priva di secondi fini, perché sull'onda dell'entusiasmo e stima per i valori condivisi; II) la loro volontà di cambiamento, che non vuole, ma anche che non può essere perché ne mancano le premesse culturali, essere succube dei vecchi crismi e idee (democristiane, fasciste, etc...), ma cerca strade nuove, mosse dal desiderio di fare e di rendersi utili; III) la disillusione per l'attuale modo di fare politica, conservatore, rigido e inefficiente.

Tra un candidato nostro e uno anziano, soprattutto se venuto dall'esterno, l'elettorato e il partito devono scegliere senz'altro il primo. Non si tratta di un rifiuto totale del passato, ma di una sua delegittimazione: dove un candidato anziano mancherebbe di spirito critico perché inserito spiritualmente nelle logiche e culture passate, il giovane si fa portatore degli aspetti migliori del passato, perché ne ha analizzato e sviscerato gli errori e inteso meccanismi con occhio critico e disinteressato. L'esperienza e la volontà di partecipazione degli anziani saranno per questi stessi motivi ben accetti e richiesti, perché il loro parere e consiglio non vadano persi.

Coi risultati raggiunti, con la condotta offerta, con la serietà delle idee, con il senso di comunione, si potranno avvalorare questa fiducia nei giovani e con nessun altro merito si potrà andare a criticare e giudicare un candidato. Questo noi offriamo e dobbiamo offrire. La crisi economica globale che stiamo vivendo sta dando al nostro partito l'occasione di una formidabile spinta in avanti, verso il superamento degli altri gruppi politici, e noi non dobbiamo lasciarcela sfuggire. La consapevolezza degli errori del passato, la debolezza e il sospetto di tutti i pseudo-politici, faranno fallire la corsa degli altri partiti; i doveri che abbiamo verso l'elettorato, sceso a sostenere i nostri candidati, ci spingono a non restare dietro le quinte, bensì a entrare prepotentemente in scena.

State coi Giovani dell'Italia dei Valori!

Federico A.